

GABRIELLA AIRALDI

VECCHIO E NUOVO POTERE IN GENOVA MEDIEVALE:
PROSPETTIVE PER UNA RILETTURA DELLE ORIGINI

“Sono arrivate navi dalla terra dei Rūm, da Genova e altrove e si dice che altre tre navi arriveranno dalla Spagna”: così si legge in una lettera che Nahray b. Nissīm, mercante della comunità ebraica del Vecchio Cairo, riceve dal cugino, che vive in Alessandria, in anni databili tra il 1060 e il 1070. Ed interessanti, e per molti versi, sono le parole che in questi stessi anni — o al massimo un decennio più tardi — ricorrono in un'altra lettera a lui indirizzata: “Essi [Rūm] non sanno distinguere tra roba di prima scelta e roba scadente [*si parla di indaco e brasile*] e per ogni qualità pagano lo stesso prezzo. Così anche per il lino: comprano la qualità mediocre per lo stesso prezzo di quella eccellente e non sono disposti a pagare di più per quest'ultima”.

Dunque, sulla base di una documentazione segnalata fin dal 1967 da Shelomo Goitein, ripresa da Udovitch in dimensioni problematiche diverse e ricollocata ora, con altri dati, da Benjamin Kedar nel tessuto dell'iniziale vicenda genovese, siamo obbligati a ripercorrere le primitive fasi di Genova medievale.

Rimisurare i tempi di questa storia in un quadro cronologico costretto all'anticipazione significa riconsiderare gli spazi e le forme in cui essa si muove. Entrare cioè di nuovo nel merito del discusso e irrisolto problema dell'improvviso fascio di luce che, sul finire dell'XI secolo, illumina, in un'orchestrazione perfino troppo logica, una città ancor parzialmente immersa nelle nebbie dell'alto medioevo e che, d'allora in poi, in un rapido, inarrestabile crescendo, si propone in pochi decenni come una città-stato esuberante di vita.

La rigorosa fedeltà ad un esame delle fonti più antiche nel senso di un'interpretazione volta ad ancorare la storia genovese delle origini ai binari formalizzati d'una storiografia classica; ma

soprattutto, credo, l'abilità e la finezza della penna di Caffaro, che, cantore-protagonista dei trionfi d'un potere nuovo, creatore della saga comunale, riproduce a ricalco l'immagine d'una città dominante sul mare insieme a quella dell'uomo nuovo, ha indotto il mondo degli studi a porre necessariamente in risalto l'esistenza d'uno iato profondo tra le vicende genovesi dell'alto e del basso medioevo. Uno iato ancor più accentuato di quanto normalmente possa cogliersi in analoghi processi di formazione comunale. E il fatto che questa storia, nel breve intervallo di mezzo secolo, si sia venuta caratterizzando con risultati di altissimo livello nell'ambito tecnico-culturale in termini originali rispetto ad altre coeve ha, in assenza di altri dati, certo contribuito a che se ne evidenziassero maggiormente i precedenti d'un possibile immobilismo: anche se nessuno ha mai dimenticato di sottolineare l'emergente vitalità di centro omogeneo e la peculiarità di polo attrattivo, rilevabili per Genova fin dal diploma di Berengario e Adalberto del 958 e, soprattutto, nel ben noto documento del 1056.

Così si è cercato di spiegare il trauma del mutamento con la teoria dei profitti ricavati dal surplus fornito da una progressiva, migliorata organizzazione delle forze e dei beni, dei redditi e dei diritti vescovili, monastici, viscontili (per quanto si riveli da sé la fragilità di un discorso come questo in una sede ligure, di scarsa resa produttiva e comunque incentrata su panorami patrimoniali relativamente frazionati). A questo fattore si è aggan- ciato poi quello dell'arricchimento episodico, — che tuttavia nel corso del secolo XI viene assumendo le connotazioni d'una costante economica, — determinato dagli esiti vittoriosi delle spedizioni condotte "more piratico" contro le sparse membra del mondo saraceno fin dagli inizi del secolo stesso.

Certo la graduale emancipazione da un mare infido, il rendere responsabilmente guidati gli indirizzi dell'attività economica nel quadro dell'andamento di una storia generale, che evolve i suoi canoni nel senso della crescita produttiva, la congerie di dati maggiori e minori che fanno la vicenda di Genova precomunale, sono ragioni indispensabili e costituiscono indispensabili tasselli per la ricostruzione di una metamorfosi. Essi però non ci paiono sufficienti a collocare in poco tempo questa città a quel livello di potenza tecnica e finanziaria, in base al quale essa viene da due papi chiamata, prima, a partecipare alla cosiddetta precrociata contro Mehdia e, poco più

d'un decennio dopo, alla prima Crociata.

Pure qualcuno aveva sottolineato l'esistenza di indizi, rimasti finora incollocati, forse perché ancora incollocabili in un panorama globale in quanto incerti perfino in un loro simbolico valore.

Vero o falso che fosse: Caffaro aveva in qualche modo alluso ad una presenza di navi genovesi nel Mediterraneo con il viaggio di Goffredo di Buglione avanti la Crociata. Vero o falso che fosse: navi genovesi facevano la loro comparsa anche nel pellegrinaggio del 1063 ricordato nella cronaca dello Pseudo-Ingulfo. Presenze non dimostrabili certo, ma non immotivate nel quadro che ora i documenti ci confermano. Forse anche altri e più certi coefficienti sarebbero emersi se si fossero considerati non nella loro scarsità, ma nella loro globalità e nel loro intrinseco valore, i dati onomastici presenti nelle prime fonti della Curia genovese; soprattutto se questi si fossero riallacciati a quelli immediatamente successivi, contenuti nella serie dei documenti d'area ligure (e non solo genovese), non accettabili né come latini né come germanici, ma meglio — seppur genericamente — riferibili a radici "saracene" o ad aree come le prossime provenzale e spagnola.

Se, inoltre, si fossero collegate a questi fattori la manifesta volontà e la certificazione di uno snellimento delle procedure di partecipazione alla vita economica attraverso un'agevolata mobilitazione dei beni, un'azione diretta d'intervento consentita anche all'elemento femminile, ed una facilitazione dei procedimenti giuridici dell'atto scritto e della partecipazione testimoniale, espressi nel già ricordato documento del 1056. Fatti ai quali evidentemente non possono essere estranei gli "*advenae homines qui vobiscum morantur*", cui, con l'eventuale concittadinanza genovese, spetta l'obbligo della guardia armata.

Purtuttavia il contrasto rimane forte. Non si tratta soltanto del manifestarsi di una potenza espressa nel quadro strategico della creazione di una rete di libere vie di comunicazione per terra e per mare — registrabile nel primo arco del secolo XII — quanto della massiccia comparsa di tecniche raffinate relative all'impiego del denaro in pubblici e privati investimenti in prevalente rapporto con la realtà marittima. Si tratta cioè della ragione che costituisce la "*virtus*" dell'uomo d'affari emergente in quest'epoca, destinato a perpetuarsi in quest'immagine di mobilità e di poliedricità e a proiettarla in un raggio sempre più

ampio d'azione. Immagine da cogliersi insieme a quella, contemporaneamente proponentesi, di uno Stato fragile fin dalla sua origine, quasi parcellizzato in più organismi proprio in base ad un gioco finanziario, che coinvolge fin dall'inizio nomi di antico ceppo locale e nomi di provenienza ignota, che la cronaca accosta in infinite varianti.

Così è necessario rinunciare a focalizzare il tema su una base circoscritta o più ampiamente italiana o eurocentrica, e aggiungere invece un'altra serie di elementi che, posti sulla bilancia, possono forse far pendere la lettura dei risultati nel senso di un mutamento almeno parziale di prospettive.

E' indispensabile spostare l'asse di osservazione nel verso in cui muovono altre linee direttrici della storia tra la metà del secolo XI e la metà del XII, e se ne rileverà che la rivoluzione di questo mondo comunale affonda le sue radici non solo nel germinare di nuove energie interne, ma anche in più lontani spazi. Che essa è in qualche modo sostenuta da quel mare, che ai primi maldestri mercanti pare certamente insidioso, e che invece costituisce già lo scrigno delle loro fortune: fortune di conoscenza, fortune di capitali e di tecniche, offerte da incontri con genti diverse sulla propria terra e in lidi più lontani, prima che si tramutino in fortune economiche, come più tardi saranno.

Dunque la storia di Genova si lega fin dai tempi più bui al suo invariabile e naturale ruolo di punto d'incontro di vie di comunicazione (e perciò di uomini); fatto che le vicende della corona imperiale e i mutamenti strutturali del tessuto feudale contribuiscono indubbiamente a sottolineare. Ciò, al di là di una spinta che da questi stessi fattori può venire alla valorizzazione marittima di Genova (e la politica feudale, regia e imperiale è tutta un crescendo in questa linea), fa comunque di questa città un centro di possibili investimenti, interessante per altre forze che al momento si muovono per vicine vie di terra, e soprattutto per vie di mare. Prima che il mare stesso diventi necessità, strumento di vita e, infine, espressa vocazione; prima che essi stessi diventino protagonisti della sua vita, esso riversa sui Genovesi non solo scorrerie di predoni saraceni, ma presenze di uomini e di culture.

Anzi: una prospettiva mediterranea consente di rileggere molti dei dati locali — situabili tra il documento del 1056 e la tariffa daziaria assegnata al 1128 (ma da predatarsi) — nella quale si realizza di fatto una convergenza di interessi tra la dirigenza

locale e l'attività di stranieri - in una valenza più articolata, sicché quella che ci appare come una apoteosi compiuta, pienamente decifrabile nei suoi canoni interpretativi, la Genova della Compagna e della Crociata, diventa invece la logica conclusione d'una catena di precedenti.

Per interpretare la storia di Genova - prima che essa si caratterizzi totalmente in senso urbano - occorre scinderne almeno in parte le vicende dalla tematica italiana e comunale e collocarle in uno spaccato internazionale, al quale, per situazione, essa è costantemente chiamata. In una vicenda di per sé carente di testimonianze locali, rispetto alla mole del materiale immediatamente successivo (ma il materiale non casualmente pare trovarsi altrove), nell'obbligo di attenerci ad una dimensione necessariamente amplificata dei problemi, ci rendiamo conto che - come già altrove abbiamo chiarito - siamo di fronte ad una storia ad "n" dimensioni, ad una storia "totale" per definizione, nella necessità quindi di utilizzare contributi interdisciplinari e per di più provenienti da ambiti culturali differenti. Possiamo quindi ribadire che la storia di Genova può farsi solo per linee di tendenza più che per avvenimenti; in senso verticale più che in orizzontale.

* * *

Oltre a confermare una forse rozza, ma reale disponibilità d'intervento dei Genovesi nel movimento marittimo e commerciale già in tempi precedenti la prima crociata, uno sguardo al Mediterraneo - e, in particolare, al Mediterraneo centro-occidentale - ci consente, una volta di più, di convalidare, sulla base di una vastissima serie di dati, l'esistenza d'un'ampia circolarità di forze economiche e di scambi in cultura propria del momento che qui ci interessa.

I documenti della Geniza del Cairo ci attestano la vivacità dei traffici e la perfezione - oltre che l'esistenza - di metodi commerciali e di documentazione. Di tutto questo, come di altri aspetti, la componente ebraica costituisce, sia nell'ambito più propriamente saraceno e mediterraneo, sia in tutto il bacino occidentale di questo mare e nell'interno dei paesi stessi che vi si affacciano - per le concatenazioni logiche tra le varie comunità, - l'elemento portante da un punto di vista strutturale e organizzativo in ciascuna sede e la cinghia di

trasmissione a livello di scambi, nel campo dell'organizzazione e degli impulsi artigianali e anche, con frequenza, nel settore della gestione amministrativa pubblica (e non soltanto nei rami più tipicamente economici).

E' una presenza la cui azione è stata dimostrata in tutti i principali centri economici in sviluppo, anche nei minori. L'XI secolo costituisce un'epoca di mutamento nell'ambito euro-occidentale anche per ciò che attiene l'attività e la partecipazione di questi gruppi, i quali vengono progressivamente abbandonando attività e proprietà più strettamente vincolate alla terra per meglio legarsi al tema urbano. Il fenomeno è osservabile in molte sedi cittadine di qualche rilievo, per esempio nel mondo tedesco, nel Midi della Francia, nell'area spagnola ed in tutta la penisola italiana, dove, oltre ad un inserimento attestato nelle attività urbane di gestione pubblica, con particolare riguardo all'amministrazione finanziaria di istituzioni laiche e religiose (il "Maruffo" noto alla storia genovese, può esser indizio interessante in proposito), troviamo gli ebrei presenti nell'ambito professionale ed artigianale in particolari settori (sono medici, filatori, tessitori, sarti, argentieri, monetieri, ecc.).

L'intercomunibilità di conoscenze che contrassegna questi elementi, detentori di tecniche specifiche, disponibili sempre ad un adattamento locale modulabile nel tempo e nello spazio per la mobilità che li contraddistingue, così come la generale tendenza al godimento della personalità del diritto o comunque all'assimilazione al diritto locale, l'applicazione di un generale principio di tolleranza religiosa e la permeabilità dei centri nascenti, cui sono necessari capitali e tecniche per la propria crescita, sono coefficienti non trascurabili tanto nel quadro d'una rinascita dell'Occidente quanto in quello che qui più particolarmente studiamo.

Queste sedi di nuova o rinnovata formazione rappresentano mondi in espansione; possono esse stesse favorire, in un'oculata politica, l'inserimento di forze e capitali, come appare evidente dalle fonti genovesi ricordate. D'altra parte si sa come le forme di usura, o di prestito, costituiscano un fattore vitalizzante la nuova economia. La caratteristica di sviluppo contrattuale dei primi tempi di vita urbana è tutta protesa in questo senso, come rileva il Pryor in un articolato studio nel quale, nella massa delle ipotesi finora affacciate, emerge il nesso della commenda anche con l'izqa ebraica. La commenda, praticamente definibile come

una forma di prestito di capitale collegata ad un rapporto di tipo societario, è la formulazione contrattuale più diffusa nella Genova della prima metà del XII secolo.

Tecniche e capitali insieme costituiscono il nerbo del cambiamento dappertutto, e lo sono soprattutto là dove per naturali difficoltà ambientali solo è possibile lo sviluppo d'una dimensione economica di crescita sociale in questa direzione; a Genova, dove finanza e commercio si avviano a divenire la ragione d'una sopravvivenza storica a lunga durata.

D'altronde alcuni centri ispano-provenzali, italiani e dell'area saracena fin da tempi lontani ci appaiono legati con fili destinati a non spezzarsi nel tempo, pur quando il processo formativo d'ognuno è concluso. Un flusso costante di traffici e di rapporti politici resta inalterato nel tempo tra Genova e questi luoghi: l'onomastica, come la tipologia degli scambi, l'attività finanziaria come gli eventuali sviluppi di certe "arti" in queste sedi, lo studio del documento del 1128 o dei termini della "decima maris" spettante alla Curia genovese, la non casuale esistenza di trattati tra Genova e i centri dell'area provenzale e spagnola, con gli Amalfitani, con la Sicilia e con alcuni potentati saraceni (con un adeguato esame dei nomi di chi presenzia in vari modi a queste operazioni diplomatiche) meritano oggi un'indagine comparata.

Le presenze contemporanee a Genova di Salernitani e Amalfitani, Piacentini e Astigiani o Lucchesi, di tedeschi, provenzali o catalani; i loro nomi, provenienze e attività hanno già fatto meditare giustamente il Byrne in proposito, in un discorso contraddetto finora solo in puro senso fattuale ma invece incontrovertibilmente logico nella sostanza, che lo viene oggi allineando alle recenti testimonianze. Gente tutta in modo diverso interferente nella nuova economia, spesso stretta in rapporti di gruppo legati ai traffici e all'artigianato della lavorazione dei panni, ad operazioni di prestito, di cambio o, di banca. Gente che, come l'ormai abbondantemente citato Solimano da Salerno (ma le biografie possibili sono molte di più), ben radicata in una realtà personale precisa, si muove però su un piano più ampio. In questo panorama non appare certo strano che la prima coniazione della moneta genovese si richiami ad un esistente tipo monetario melgores.

Tutti i centri che si possono collegare a questo discorso

annoverano un'attiva presenza di elementi e di nuclei ebraici, i quali operano in un'atmosfera d'incontri, per ora senza opposizioni, che favorisce un processo di assimilazione umana, di conoscenze tecniche, di capitali. E oltre alle linee di scambio, i tipi artigianali, l'esame dell'onomastica, delle provenienze o delle professioni, anche i criteri di scelta adottati nell'associabilità delle forze, la storia delle tecniche economiche e giuridiche, i termini stessi di partecipazione politica (con i nomi delle persone che vi si legano), finora separatamente studiati, devono essere analizzati e messi a confronto.

Le figure che emergono (Nahray b. Nissīm, come poi Solimano da Salerno) sono quelle di uomini di affari, che sovente usano il doppio nome ebraico-saraceno, ebraico-latino, berbero-spagnolo o provenzale (di cui l'uno può essere, ma non necessariamente in tutti i casi, la traduzione dell'altro). Per i quali l'appellativo "iudeus" non è quindi sempre presente d'obbligo nella prassi dei comportamenti (e comunque si sa che "iudeus" è anche epiteto attribuito per dileggio a cristiani).

Sono persone che agiscono individualmente o in società su larghi spazi; che svolgono ben conosciute attività creditizie e bancarie; che solcano il mare su navi a caratura; che gestiscono cariche pubbliche in ambito saraceno e in sedi diverse; che assumono la famiglia e la donna come strutture portanti anche nel mondo del lavoro. Persone alle quali appare utile e necessario fornire testimonianza scritta dei vari aspetti e momenti delle loro questioni d'affari.

In tutto questo essi sembrano prefigurare, per la mobilità e la duttilità che li contraddistinguono, e per la varietà dei loro impulsi, quella dimensione dell'uomo d'affari, che conosciamo come peculiare dei genovesi nella prima metà del XII secolo e che, in tempi successivi potremmo identificare in Benedetto Zaccaria e nella sua famiglia in un discorso tuttora aperto.

* * *

Nahray b. Nissīm, spostandosi nel corso della sua vita dalla Tunisia ad Alessandria e poi al Vecchio Cairo, nel tener dietro alle sue personali fortune di mercante e banchiere seguendo l'evoluzione delle vicende del mondo cui appartiene, si muove in realtà nel senso della storia. E i Genovesi, oggetto di rappresaglie egiziana per le note, difficili questioni che coinvolgono gli

occidentali in queste sedi in conseguenza dei fatti d'arme collegati alla Crociata, son quelli stessi che, dopo una fortunata serie di scontri nel Tirreno, compreso quello, in unione con Pisa, con l'ormai sfinita Mehdia, vengono sostituendo Amalfitani e fors'anche Veneziani in queste zone e lottano con Pisa in Sardegna per uno scopo di supremazia marittima. Sono gli stessi che, superata la dicotomia vescovo-visconti e probabilmente già organizzati in gruppi di potere economico (la nascita della Compagna precede difatti la sua ufficializzazione nelle fonti), rozzi o men rozzi mercanti, appaiono inseriti sull'asse della storia commerciale, orientato ormai verso Levante e figurano ben saldi nei trattati che vengono stipulando in questi tempi nella complessità dei rapporti con il mondo saraceno sulle basi d'una politica bivalente, necessaria al successo della loro storia per tutto il medioevo.

Rappresentanti di quel mondo che si avvia, ancora un po' incerto, a realizzare con la Crociata una definitiva operazione d'inversione di tendenza politica ed economica, non a caso registrano nella loro vita interna in formazione politica turbamenti e ovvie lotte per stabilire chi debba detenere le fila di questo potere. Famiglie di antico nome o di ceppo non ben collocabile in ambito latino o germanico o di denominazione che sembra addirittura coniata sui nuovi interessi marittimi, si legano con matrimoni, in contratti, in forme partecipative alla vita pubblica, si spingono in zona oltremarina. Mettere le mani in questo ginepraio, nel quale tutti a posteriori tendono ad attribuirsi origini locali ed aristocratiche, è vera fatica; ma meritano uno studio attento le ragioni per le quali, ancora in importanti atti databili intorno agli anni 1140 e 1236, i nomi di famiglie, testimoniate come appartenenti ai rami viscontili, sono una percentuale assai ridotta rispetto a quella che normalmente si è portati a considerare; o il fatto che molti nomi d'ambasciatori e consoli genovesi debbono essere ristudiati in relazione a quest'onomastica diversa, alla quale la stessa coloritura "saracena" consente più aperte definizioni.

Questi nomi compaiono tra quelli di chi opera nella contrattualità quotidiana in atti di mutuo o commenda; o di chi appalta diritti nel nascente Comune, profittando di garanzie sui prestiti pubblici che vengono dilatandosi per tutte le note vicende interne ed esterne. Fenomeno che certo favorisce il processo immediato e futuro d'un indebolimento della struttura

statuale; ma che, d'altro canto, rafforza — in un modello di sviluppo peculiare — forme crescenti di risparmio e di investimento individuali o di gruppo. L'uomo d'affari genovese tenderà infatti poi sempre a giocare una partita individuale, procedendo però in simbiosi di clan, di "compere", di "maone" nell'evolversi irreversibile d'un'iniziale insolito rapporto Stato-individuo.

Questi nomi, che compaiono anche nella stesura di trattati, sono assimilabili ad altri, reperibili in area savonese, portovenere, oltreappenninica. Se il terreno è troppo incerto per la scarsità di indizi, tuttavia è possibile che un'indagine accurata delle fonti, non solo genovesi e liguri, di carattere interdisciplinare, fornisca qualche concretezza di risultati, considerando che alcuni sondaggi prospettano tracce interessanti. I nomi sono quelli di persone attive nei primi spazi d'insediamento genovese, nel Tirreno, nell'area africana e levantina. Del resto queste "enclaves" extraterritoriali, sfruttate essenzialmente come centri d'investimento, sono piazze nuove che manifestano le stesse caratteristiche di necessità d'un centro in formazione. Fin dai primi tempi — e poi con un criterio di larga preferenza — esse rivelano organizzate in forme comunitarie strutturate su pochi elementi di base (quartieri, fondaci, cappella, forno e bagno). E, in ciascuna di esse si sa che, al di là di loro precedenti presenze in questi spazi — gli Ebrei rappresentano un fattore di primaria importanza, profondamente assimilato al tessuto coloniale genovese e indenne da processi di esclusione anche più tardi, quando in Genova si adotteranno decisioni opposte.

I nomi sono quelli, o ne richiamano altri simili, che ritroviamo nella vita economica della prima metà del secolo XII, nella quale la commenda costituisce il tipo di atto prevalente e i traffici con l'Africa e l'intensa attività diplomatica nel Mediterraneo occidentale rappresentano percentualmente la maggior parte degli interessi genovesi esterni. Gente di passaggio o assimilata, della quale il potere sa evidentemente tener conto nel senso della costruzione di una struttura nuova, come risulta dal documento del 1056 e dalle tariffe daziarie del secolo XII.

L'assimilazione, favorita evidentemente da tutti questi fattori, è una realtà acquisibile al nostro discorso, considerato che la presenza di elementi estranei al mondo locale continua a verificarsi anche nell'età immediatamente successiva in cui i Genovesi acquistano propri motivi e capacità di spostamento in un'area comune di interessi. E certo questo ingrediente si pone

al di sotto dei loro contegni diplomatici, esiti d'una volontà politica espressa dal mondo degli affari, che allora più che mai — nella fase iniziale di questa storia — risponde certamente ad impulsi indirizzati da forze economiche liberamente circolanti, armonizzate da analoghe tendenze.

* * *

Che Genova abbia fatto spazio agli stranieri nella logica del suo movimento di costruzione e nei bisogni che lo contraddistinguono, è cosa nota. Si mantiene aperto il criterio di accessibilità alla Compagna ancora nel 1143 (quando già siamo in regime di "monopolio" marittimo) in virtù di un principio di concittadinanza non troppo difficile da acquisire. Ciò, oltre a consentire di fatto un libero accesso ai traffici, pare garantire un'agibilità alle cariche pubbliche. D'altronde questo è lo stesso atteggiamento che i Genovesi manterranno, con le debite eccezioni e i dovuti limiti anche in "colonia", con graduazioni dovute alla variabilità dei casi, ma sempre in relazione ad atteggiamenti dettati dalla necessità di appoggiarsi ad altre etnie. Regola che tuttavia risponde qui al solo tema della loro inferiorità numerica e non invece, come ai primordi della loro vita comunale, a carenza di capitali o ad incapacità tecnica. In ogni caso sappiamo che la residenza costituisce fin dal 958 l'elemento di base richiesto a garanzia dell'esercizio di eventuali diritti.

Dovremo dunque dedicare altre forme d'indagine, sulla scia di quanto già il Byrne ebbe a dire nel 1918, pur senza aver le più ampie ragioni che noi possediamo oggi, a questo mondo di stranieri, che si muovono così liberamente nel panorama della storia genovese. Ancora non sappiamo quanti e quali di loro siano presenti in pura temporanea veste operativa e quanti e quali restino invece inseriti nel tessuto locale, tra le maggiori e minori famiglie che popolano questa Genova medievale, che si amplia e si organizza definitivamente proprio nelle prime decadi del secolo XII, che aggiusta le sue strutture amministrative e le coordina in un corpo comunale.

Non sappiamo quanti, — oltre a movimentare il quadro degli affari con capitali e con interventi anche a carattere pubblico, — ormai del tutto innestati nella trama locale, contribuiscono a caratterizzare in senso specifico un esperimento artigianale, destinato comunque a non maturare proprio per il

mercato contrassegno mercantile che si sviluppa. Lavorazione dei tessuti, dei velluti, sartoria, oreficeria e lavorazione dell'argento son mestieri che a Genova cominciano a fiorire e, com'è noto, occupazioni che impegnano altrove, con maggiori o minori risultati, i nuclei ebraici. Per quali via le presenze straniere incideranno poi nello sviluppo di un'attività bancaria? Per principio Genova non "ghettizza" mai lo straniero pur quando la sua strutturazione comunale è completamente terminata.

Torna a farsi vivo il tema della domanda e dell'offerta dei capitali e delle tecniche, dell'usura e del prestito (e si sa come i confini tra i due siano labili), della tipologia contrattuale legata a nuovi problemi di sviluppo. Qual è il passo che regola il cammino da questi primi indizi alla successiva istituzione di "compere", "maone" fino ad arrivare a San Giorgio?

* * *

A parte i pochi cenni precedenti, risale al 1134 l'unica disposizione di legge che riguardi una presenza ebraica a Genova per quei tempi. Intorno alla metà del secolo XII, Beniamino di Tudela annota nel suo diario di viaggio l'esistenza di due soli nuclei familiari ebraici in questa città. Ciò è bastato per far escludere una presenza ebraica. Per analoghe assenze documentarie si era esclusa anche una più ampia vita marittima genovese prima della fine del secolo XI. Tuttavia questi due dati sono testimonianze preziose. Nell'arco di tempo, che si conclude all'incirca alla metà del secolo XII, Genova ha attuato un disegno di potenza completamente realizzato in una strategia di mare e di terra, a breve e a lungo raggio. Ha iniziato una politica di protezione nei confronti dei suoi mercanti. Ha formalizzato in modi diversi ed articolati la sua esistenza, la sua struttura urbana e le sue istituzioni comunali, tra le quali la cancelleria già esercita una precisa e preziosa azione testimoniale e "annalistica". Ha acquisito il diritto di batter moneta. E' salita al grado di arcivescovado. Sicura nel bacino centro-occidentale del Mediterraneo, sta insinuandosi negli spazi bizantini. L'Impero guarda al suo sviluppo con grande attenzione. Inoltre essa ha imparato a coprire i suoi deficit interni con giochi finanziari, in cui ormai saprà sempre destreggiarsi.

Assumendo una posizione di relativa chiarificazione nei riguardi di una componente ebraica più precisamente definita, il

Comune genovese non fa altro ch  seguire in una generale tendenza, la quale peraltro ben si lega alla sua ormai acquisita connotazione di centro commerciale e soprattutto finanziario; anche se il fatto stesso per il momento probabilmente non intacca la sostanza di azione dell'elemento ebraico sia in quanto componente distinta, sia in quella, pi  difficilmente percepibile, della sua formulazione assimilata. Certamente per  questa linea di tendenza, come d'altronde il grado di competenza e di ricchezza raggiunto dalla componente locale esigono e facilitano il distacco di quelli che non si sono inseriti, la loro migrazione verso altre terre dell'Italia peninsulare (il meridione e il centro d'Italia testimoniano per tutto il secondo medioevo una ricchezza di esempi in proposito); e forse in questa direzione si pu  interpretare qualche testimonianza di trasferimento verso le colonie.

Certo non dobbiamo la scomparsa improvvisa di nomi importanti della prima ora della storia genovese solo all'incapacit  di gestire con costanza un inserimento nel frenetico circolo degli affari e nell'attivit  marittima, fattori che richiedono l'adozione di specifiche competenze; n  possiamo spiegare i frequenti mutamenti nell'onomastica personale, cui si fa esplicito riferimento nei documenti: un fatto che non soltanto cancella precedenti radici della famiglia stessa, ma distingue a volte individui appartenenti allo stesso ambito familiare.

I nuovi Genovesi, o, meglio ancora, "qui pro Ianuensibus distringuntur", sono ormai i protagonisti della loro storia. Conoscono le tecniche ed hanno i capitali. Usano il credito e ne traggono ampi profitti. Si muovono disinvolti in una contrattualit  complessa. Vengono potenziando attivit  di banca.

Individualista, ma pronto a legarsi al tema societario in contratti, in caratura di navi, in "compere" o "maone", legato ad una costante di contrattualit  scritta pi  di tutti gli altri suoi contemporanei, stretto alla nozione del gruppo non solo a motivo di un'ovvia radice familiare, ma quale depositario di segrete conoscenze e di monopoli mai scritti, che costituiscono la sua forza e la ragione della sua sopravvivenza nel tempo; tollerante per principio e votato all'assimilazione sempre e in ogni luogo a seconda delle necessit ; duttile e mobile negli spazi geografici pi  ampi e pi  diversi, che misura in modo consapevole in tempi assai precoci; legato ad una struttura sociale, in cui la donna assume sovente suoi diretti ruoli

manageriali, l'uomo nuovo che appare nella prima pagina della storia comunale genovese, è il risultato d'un processo che, nella tenacia d'una politica d'incontri, ha rinsanguato il vecchio potere con energie diverse. Questo individuo è il potenziale creatore d'un "commonwealth", mai d'uno stato. Costruisce una storia di comunità, non una storia di Genova. Richiama nella struttura dei suoi comportamenti, per non dire nella sua mentalità, modelli a noi non ignoti. Quali solidarietà hanno dunque portato alla fioritura genovese del 1099? Quali anelli legano le vicende d'una pur importante e determinante tradizione locale a più lontane e non facilmente afferrabili energie?

Seguendo il volo del grifo, simbolo di una tradizione mediterranea, che riporta ancora una volta la storia di Genova nel suo grembo marittimo, possiamo ben ricordare adesso le parole che il geografo arabo Al Idrisi scrive a proposito dei Genovesi a metà del XII secolo: "mercanti ricchi e agiati" che "viaggiano per le terre e pei mari e si accingono alle imprese facili e difficili; hanno naviglio formidabile, conoscono le arti della guerra e del governo; e sono uomini di altissimi spiriti fra tutti i Rūm". E Caffaro può di nuovo essere considerato, seppur in modo diverso, con una variante in più in ragione del suo stesso discusso nome, una valida chiave di lettura per la storia del medioevo genovese.

Nota bibliografica

La traduzione dei due brani citati in apertura si trova in B. Z. KEDAR, *"Mercanti genovesi in Alessandria d'Egitto negli anni Sessanta del secolo XI"*, in corso di stampa. Ringrazio il prof. Kedar per la segnalazione. Oltre che sulla bibliografia di seguito raccolta, la ricerca si è articolata essenzialmente sulle edizioni di fonti genovesi fino alla metà del secolo XII.

W. HEYD, *Le colonie commerciali degli Italiani in Oriente nel medioevo*, Venezia, 1864-68; G. LUMBROSO, *Sulla storia di Genova avanti il MC*, Torino, 1872; M. STAGLIENO, *Degli ebrei in Genova*, in "Giornale Ligustico", III, 1876; W. HEYD, *Il commercio delle città tedesche del sud con Genova nel medioevo*, in "Giornale Ligustico", XII, 1885; G. SALVIOLI, *La condizione giuridica della donna a Genova nel secolo XI*, in "Rivista di storia e filosofia del diritto", 1887; F. L. MANNUCCI, *Delle società genovesi di arti e mestieri durante il secolo XIII*, in "Giornale Storico e letterario della Liguria", VI, 1905; H. SIEVEKING, *Studi delle finanze genovesi nel medioevo e in particolare sulla Casa di San Giorgio* (trad. it.), in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", XXXV, 1906; G. BARELLI, *Le vie del commercio fra l'Italia e la Francia nel medioevo*, in "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", 1907; E. H. BYRNE, *Commercial contracts of the Genoese in the Sirian trade of the XIIIth Century*, in "The Quarterly Journal of Economics", XXXI, 1916; E. H. BYRNE, *Easterners in Genoa*, in "Journal of the American Oriental Society", XXXVIII, 1918; R. CESSI, *Studi sulle maone medievali*, in "Archivio Storico Italiano", 1919; E. H. BYRNE, *Genoese trade with Syria in the XIIth Century*, in "American Historical Review", XXVI, 1920; S. SCHAEFER, *I cognomi degli Ebrei d'Italia*, Firenze, 1925; M. CHIAUDANO, *Contratti commerciali del secolo XII. Contributo alla storia dell'accomendacio e della "societas"*, Torino, 1925; C. B. HOOVER, *The Sea Loan in Genoa in the XIIth Century*, in "Quarterly Journal of Economics", 40, 1925-26; F. CASARETTO, *La moneta genovese nei secoli XII e XIII in rapporto alle altre valute mediterranee*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", LV, 1928; R. L. REYNOLDS, *The market for Northern Textiles in Genoa, 1179-1200*, in "Revue Belge de Philologie et d'Histoire", VII, 1929; R. L. REYNOLDS, *Merchants of Arras and the Overland trade with Genoa, Twelfth Century*, in "Revue Belge de Philologie et d'Histoire",

IX, 1930; E.H. BYRNE, *Genoese Shipping in the Twelfth and Thirteenth Century*, Cambridge Mass. 1930; V. VITALE, *Le glorie di Genova marinara negli Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, in "Rassegna Italiana", 1930; R.L. REYNOLDS, *Genoese Trade in the Twelfth Century in cloth from the Fairs of Champogne*, in "Journal of Economic business History", 14, 1931; R. DI TUCCI, *Genova e gli stranieri*, in "Rivista italiana di diritto internazionale privato e processuale", XI, 1932; R.S. LOPEZ, *Genova marinara nel Duecento. Benedetto Zaccaria, ammiraglio e mercante*, Milano-Messina, 1933; R. DI TUCCI, *Studi sull'economia genovese del secolo XII. La nave e i contratti marittimi. La banca privata*, Torino, 1933; A. SCHAUBE, *Storia del commercio dei popoli latini nel Mediterraneo sino alla fine delle Crociate*, Torino, 1934; A.E. SAYOUS, *Operations des banquiers a Gènes à la fin du XII siècle* in "Annales du droit commercial", 1934; M.W. HALL, *Early Bankers in the Genoese Notarial Records*, in "The Economic History Review", VI, 1935; M. CHIAUDANO - M. MORESCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, Torino, 1935; H. LAURENT, *Un grand commerce d'exportation su Moyen Age. La draperie des Pays Bas en France et dans les pays méditerranéens (XII-XV siècles)*, Paris, 1935; A. LATTES, *Genova nella storia del diritto cambiario italiano*, in "Rivista di diritto commerciale", 1935; R.S. LOPEZ, *Le origini dell'arte della lana*, in *Studi sull'economia genovese del medioevo*, Torino, 1936; A.E. SAYOUS, *Les "banquiers génois" de la fin du XIIe siècle* in "Annales d'histoire économique et sociale", 1936; V. VITALE, *Economia e società a Genova nei secoli XII e XIII*, in "Rivista Storica Italiana", 16, 1937; A.E. SAYOUS, *Aristocratie et noblesse à Gènes*, in "Annales d'histoire économique et sociale", 1937; H.C. KRUEGER, *Wares of Exchange in the Genoese African Traffic of the Twelfth Century*, in "Speculum", 1937; R.S. LOPEZ, *Aux origines du capitalisme génois*, in "Annales d'histoire économique et sociale", IX, 1937; R.S. LOPEZ, *Le relazioni commerciali tra Genova e la Francia nel medioevo*, in "Cooperazione Intellettuale", VI, 1937; R.S. LOPEZ, *Stato e individuo nella storia della colonizzazione genovese*, in "Nuova Rivista Storica", XXXI, 1937 (ed ora in *Su e giù per la storia di Genova*, Genova, 1975); R.S. LOPEZ, *Dieci documenti sulla guerra di corsa*, Casale Monferrato 1936 (ed ora in *Su e giù cit.*); R.S. LOPEZ, *Sensali del medioevo*, in "Nuova Rivista Storica", XXII, 1938; R.S. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Bologna, 1938; M. CHIAUDANO, *I "loca navis" nei documenti genovesi dei secoli XII e XIII*, in *Studi in onore di Enrico Besta*, Milano, 1938; F. NICCOLAI, *Contributi allo studio dei più antichi "brevi" della Compagna genovese*, Milano, 1939; A. LATTES, *Il diritto marittimo privato nelle carte liguri dei secoli XII e XIII*, Roma, 1939; A. FORMENTINI, *Genova nel Basso Impero e dell'Alto Medioevo*, in "Storia di Genova", Milano, 1941; E. BESTA, *Il diritto ligure dalla caduta dell'Impero romano al secolo XI*, *ibidem.*; B. DE ROOVER, *Partnership accounts in the XIIth Century Genoese*, in "Bulletin of the Business Historical

Society", XV, 1941; A. DUPONT, *Le cités méditerranéennes d'Europe et d'Italie du Xe au XIIIe siècle*, Nîmes, 1942; G. BARNI, *Mercanti milanesi a Genova nel secolo XII*, in "Giornale storico e letterario della Liguria", 1942; R. ZENO, *Storia del diritto marittimo italiano nel Mediterraneo*, Milano, 1946; A. SCIALOJA, *Saggi di storia del diritto marittimo*, Roma, 1946; R. DI TUCCI, *Lineamenti storici dell'industria serica genovese*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*", LXXI, 1948; V. VITALE, *Vita e commercio nei notai genovesi dei secoli XII e XIII*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", LXXII, 1949; R. PERNOUD, *Le moyen âge jusqu'à 1291*, in *Histoire du commerce de Marseille*, Marseille, 1949; C. ROTH, *Genoese Jews in the thirteenth Century*, in "Speculum", XXV, 1950; N. CALVINI, *Relazioni medievali tra Genova e la Liguria occidentale (secc. X-XIII)*, Bordighera, 1950; B.N.NELSON, *Blancardo (the Jew?) of Genoa and the restitution of usury in medieval Italy*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, Milano, 1950; J. LESTOCQUOY, *Les usuriers au début du Moyen Age*, ibidem; H.C. KRUEGER, *Postwar collapse and rehabilitation in Genoa (1149-62)*, ibidem; P. VACCARI, *Da Venezia a Genova. Un capitolo di storia delle relazioni commerciali nel medioevo*, ibidem; R.S. LOPEZ, *Continuità e adattamento nel medioevo: un millennio di storia delle associazioni di monetieri*, ibidem; H.C. KRUEGER, *Notizie sui Pavesi nei cartulari genovesi del secolo XII*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", 49/50 (1950); I. PERI, *Studi sul comune di Genova*, in "Atti della Accademia delle Scienze, Lettere ed Arti di Palermo", s. IV, XII, 1951; G. ASTUTI, *La posizione giuridica delle colonie dei mercanti occidentali nel vicino Oriente e nell'Africa del Nord nel medioevo*, in "Rivista di storia del diritto italiano" 25, 1952; H.C. KRUEGER, *Notizie sui Milano e sui Milanesi nei registri notarili genovesi del XII secolo*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria" 51/62, 1952; B. LUPPI, *I Saraceni in Provenza, in Liguria e nelle Alpi Occidentali*, Bordighera, 1952; R.S. LOPEZ, *Concerning surnames and places of origin*, in "Medievalia et Humanistica", VIII, 1954; P. VACCARI, "Accomendacio" e "societas" negli atti dei notai liguri del secolo XIII, in "Rivista di storia del diritto italiano", 1953-54; R.S. LOPEZ, *Les influences orientales et l'éveil économique de l'Occident*, in *Cahiers d'Histoire Mondiale*, 1954; G. LUZZATTO, *Studi di storia economica veneziana*, Padova, 1954; E. BACH, *La cité de Gênes au XIIe siècle*, Copenhagen, 1955; R.S. LOPEZ, *Le città dell'Europa post-carolingia: il commercio dell'Europa post-carolingia in I problemi comuni dell'Europa post-carolingia*, II Settimana di studio sull'alto medioevo, Spoleto, 1955; R.S. LOPEZ, IRV. W. RAYMOND, *Medieval Trade in the Medieteranean World*, New York, 1955; S.M. STERN, *An original document from the Fatimid chancery concerning italian merchants* in *Studi orientalistici in onore di Giorgio Levi della Vida*, Roma 1956; H.C. KRUEGER, *Genoese merchants, their partnership and investments, 1155 to 1164*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, Milano, 1957; M. CHIAUDANO, *La moneta di Genova nel secolo XII*, ibidem; R. S.

LOPEZ, *Le marchand genois: un profil collectif*, in "Annales Economies, Sociétés Civilisatins", XIII, 1968; T.O. DE NEGRI, *Provenza e Genova tra Oltremare e Oltremonti*, Genova, 1959; B. BLUMENKRANZ, *Juifs et Chrétiens dans le monde occidental (430-1096)*, Paris, 1960; D. JACOBY, *The Jews in Chios under Genoese rule (1346-1561)*, in *Zion, Quarterly for research in Jewish history*, Jerusalem, 1960; G.B. PELLEGRINI, *Contributo allo studio dell'influsso linguistico arabo in Liguria*, in *Miscellanea storica ligure II*, Milano, 1961; J. HEERS, *Urbanisme et structure sociale à Gênes au Moyen Age*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, Milano, 1962; R.S. LOPEZ, *Familiari, procuratori e dipendenti di Benedetto Zaccaria*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano, 1962; H.C. KRUGER, *Genoese merchants, their associations and investments, 1158 to 1230*, ibidem; A.M. BOLDORINI, *Santa Croce di Sarzano e i mercanti lucchesi a Genova (secc. XII-XIV)* in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s. II, 1962; A. MILANO, *Storia degli Ebrei in Italia*, Torino, 1963; G. B. PELLEGRINI, *Onomastica e toponomi arabi in Italia* in *Atti e Memorie del VII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche*, III, Firenze, 1963; R. S. LOPEZ, *Market expansion: the case of Genoa*, in "Journal of Economic History", XXIV, 1954. U. PIANEZZA, *I rapporti economici tra Genova e Piacenza alla metà del secolo XII*, in "Studi Genuensi", 1964/65; P. VILLA, *Documenti sugli Ebrei a Chio nel 1394*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s. V, 1965; R.S. LOPEZ, *L'importanza del mondo islamico nella vita economica europea*, in *l'Occidente e l'Islam nell'alto medioevo*, XII Settimana di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 1965; I.A. AGUS, *Urban Civilisation in pre-Crusade Europe*, Leiden, 1965 (rpt. 1968); D. GIOFFRÉ, *Il debito pubblico genovese*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria" n.s. VI, 1966; G. PISTARINO, *Genova e l'Occitania nel secolo XII*, in *Atti del I Congresso storico Liguria-Provenza*, Bordighera-Marsiglia, 1966; G. PISTARINO, *Monasteri cittadini genovesi* in *Atti del XXXII Congresso Storico Subalpino*, Torino, 1966; V. SLESSAREV, *I cosiddetti orientali nella Genova del Medioevo*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", VII, 1967; SH. GOITEIN, *A Mediterranean Society, The Jews Communities of the Arab World as portrayed in the documents of Cairo Geniza*, Berkeley-Los Angeles, 1967; O. CITARELLA, *Patterns of medieval trade: the commerce of Amalfi before the Crusades*, in "Journal of Economic History", LXVIII, 1968; G. PISTARINO, *Genova medievale tra Oriente e Occidente*, in "Rivista Storica Italiana", LXXXI, 1969; R. DE ROOVER, *The "cambium maritimum" contract according to the Genoese notarial records of the XIIth and XIII Centuries*, in "Explorations in Economic History", VII, 1969; G.G. MUSSO, *Gli Ebrei nel Levante genovese: ricerche d'archivio*, in "La Berio", X, 1970; A.L. UDOVITCH, *Partnerships and profit in early medieval Islam trade*, Princeton, 1970; R.S. LOPEZ, *Venise et Gênes: deux styles, une réussite*, in *Diogène*, 1970 (ed ora in Su e giù cit.); G. AIRALDI, *Alessandrini sulla via del mare* in *Atti del XXXIII*

Congresso Storico Subalpino (Alessandria, ottobre 1968), Alessandria, 1970; G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma, 1970; R.S. LOPEZ, *Les méthodes commerciale des marchands occidentaux en Asie du XI au XIV siècle*, in *Actes du Huitième Colloque International d'histoire maritime*, Paris, 1970 (ed ora in *Su e giù cit.*); G.G. MUSSO, *Documenti su Genova e gli Ebrei tra il Quattro e il Cinquecento*, in "La Rassegna mensile di Israel", XXXVI, 1970; C. BRIZZOLARI, *Gli Ebrei nella storia di Genova*, Genova, 1971; G. AIRALDI, *Nomi personali arabi in Lunigiana (secoli XI-XIV)*, in "Studi mediolatini e volgari", XIX (1971), 1972; G. AIRALDI, *Genovesi nel mondo islamico; "carta saracenica" e "carta in arabo"*, in "Critica Storica", I, 1972; F. LICONTI, *Il più antico esempio di "consuetudine adprobatae" le consuetudini di Genova del 958 e il loro fondamento giuridico*, in "Studi Genuensi" (1970-71), 1972; E. ZAZZU, "Genova e gli Ebrei nel Basso Medioevo" in "La Rassegna mensile di Israel", 1974; G. PISTARINO, *Genova e Barcellona: incontro e scontro di due civiltà*, in *Atti del II Congresso storico Liguria-Catalogna* (ottobre 1969), Bordighera, 1974; I. HEERS, *Le clan familial au moyen age*, Paris, 1974; P. RACINE, *Storia della banca a Piacenza dal medioevo ai nostri giorni*, Piacenza, 1975; J. JEHÉL, *Le rôle des femmes et du milieu familial à Gênes au cours de la première moitié du XIIIe siècle*, in "Revue d'histoire économique et sociale", 53, 1975; E. ASTHOR, *A Social and Economic History of the Near East in the Middle Ages*, London, 1976; G. AIRALDI, *Biblioteche medievali in Liguria*, in *II° Convegno Storico Savonese* (ottobre 1976), Savona, 1977; J.H. PRYOR, *The origin of the commenda contract*, in "Speculum", 1977; G. PISTARINO, *Genova e Amalfi nei secoli XII-XV*, in *Amalfi nel medioevo*, (maggio 1973) Salerno, 1977; A.L. UDOVITCH, *A tale of Two Cities: commercial Relations Between Cairo and Alexandria during the Second Half of the Eleventh Century*, in *The medieval City. Studies in Honor of Robert S. Lopez*, New Haven-London, 1977; G. AIRALDI, *Per una storia della civiltà della scrittura: affinità e differenze nelle scritture medievali dell'area mediterranea occidentale*, in *Segundo Congresso de Estudios sobre el Mediterraneo occidental* (Barcelona, 1975), Barcelona, 1977; G. AIRALDI, *Investimenti e civiltà urbana nelle colonie medievali italiane*, in *Saggi e documenti* Civico Istituto Colombiano, Serie Storica, Genova, 1978; J. KOLHER, *Accordi commerciali tra Genova e Narbona nei secoli XII e XIII* (ediz. ital.), *ibidem*; G. PISTARINO, *La donna d'affari a Genova nel secolo XIII* in *Miscellanea di studi italiani e mediterranei per Nino Lamboglia* Genova, 1978; G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna nel secolo XII*, Sassari, 1980; G. PISTARINO, *Commercio e vie marittime di comunicazione nel regno normanno all'epoca dei due Guglielmi*, in corso di stampa in *Atti IV Giornate Normanno Sveve*, Bari, 1979; G. AIRALDI, *I rapporti commerciali e finanziari tra Italia e Francia nel secolo XV*, in *Rapporti culturali ed economici fra Italia e Francia nei secoli dal XIV al XVI secolo*, Atti del colloquio italo-francese (gennaio 1978), Roma, 1979;

G. AIRALDI, *Chiavari: vie di mare e vie di terra*, in *Atti del Convegno internazionale per l'VIII centenario dell'urbanizzazione di Chiavari*, (novembre 1978), Chiavari 1980; G. FIASCHINI, *Per una storia del credito a Savona fino alla fondazione del monte di Pietà (secoli XII-XV)*, in *Savona nel Quattrocento e il Monte di Pietà*, Savona, 1981; G. PISTARINO, *Arti e Mestieri a Genova nella seconda metà del secolo XII*, in corso di stampa.